

IL CASTELLO DI BOLI

CLAUDIO GALLINI

Indice

Prefazione	11
Introduzione	19
Il <i>castrum</i> di Boli	27
Il castello di Boli nella storia	67
Boli nella rete dei fortificati dei Nicelli	105
Bibliografia	141
Ringraziamenti	147

Prefazione

Quello che state per leggere è una semplice pubblicazione nata da un lungo lavoro di ricerca che per un non addetto ai lavori, qual è il sottoscritto, non è stata cosa da poco.

Questo studio nasce per diverse ragioni, una delle quali (la più importante per me) è quella di far luce su un luogo che, sin da bambino, ha rappresentato motivo di misteri e leggende.

I miei nonni e mia madre, mi narravano di questo sito che tutti gli abitanti della bassa val Lardana e val Lavaiana conoscevano (e conoscono ancora) come “*Il Castellone*” (“*U Castlòn*” nel dialetto locale); si tratta infatti di un campo o, più esattamente, di un’altura che domina il greto del torrente Nure nelle vicinanze di Coletta.¹

Ho trascorso quasi totalmente le vacanze estive dell’infanzia e dell’adolescenza a Coletta accudito dai nonni materni.

¹ Coletta è un antico borgo incuneato tra tre valli dell’Appennino Piacentino: Nure, Lardana e Lavaiana poste nel comune di Farini (Piacenza). *Vedasi cartina alle pagine seguenti.*

Il borgo è compreso nell’ambito parrocchiale della chiesa di Gropallo e dispone di un antico Oratorio del XVII sec. di grande valore artistico e storico perché Coletta è strettamente legata all’antica Via degli Abati che da Bobbio in antico conduceva fino a Pontremoli. C. GALLINI, *Antico Borgo Coletta Un viaggio nella storia e nella tradizione di un antico borgo della val Lardana*, EDIPRIMA, Piacenza 2009.

Il *castrum* di Boli

Quando si parla di castello in senso generale, solitamente si pensa all'aspetto fantastico del termine, descritto nelle fiabe o nei film con re, cavalieri, ponti levatoi, giullari di corte, etc.

E poi più è grande il castello e più grandi sono le fiabe ed i tetri racconti che ruotano attorno alla struttura.

Il *castello di Boli*, pur dimenticato e solitario tra le selve dell'alta Valnure, non ne è esente.

Risolvere in questo modo la questione sarebbe oltre che riduttivo, molto superficiale, ed occorre fare delle indagini che aiutino a comprendere il vero significato di castello ed illustrare il fenomeno dell'incastellamento in montagna, oltre che sfatare alcune dicerie del tutto fasulle che ruotano attorno a questa struttura oggi praticamente scomparsa.

Il termine castello ha avuto origine dal volgare "*castellum*" e prima ancora dal latino "*castrum*" ovvero "insediamento militare".

Con la parola "*castrum*" possiamo indicare, sia un borgo fortificato con tanto di mura, sia una torre isolata, o anche una casa senza mura di cinta o particolari sistemi di difesa, con poche aperture ma un ingresso molto protetto ed i muri scarpati.¹

¹ S. GERMANO, *Piacenza la provincia dei Castelli. La riscoperta del castello: Origini, Funzioni, Evoluzioni*, Piacenza, 1995, p. 6.

A Boccolo dei Tassi esisteva inoltre uno xenodochio (sempre di proprietà dell'Abate di Bobbio) che, come conferma la stessa intitolazione a S. Pietro, dimostra che la zona era di passaggio.⁴

Le antiche mappe (*vedasi figure alle pagine seguenti*), confermano ulteriormente il forte legame tra l'abitato di Coletta ed il *Castellone*.

Entrambi appartenevano allo stesso *Cantone di Coletta*, ed in più dal centro del paese partiva una strada, denominata "*strada del castello*" che arrivava in cima al *Castellone*.

Se osserviamo la mappa catastale "*Sezione M di Mangiarosto, Foglio 1*", del 1824 (*vedasi alle pagine seguenti*), si nota al culmine di tale via, una costruzione che gli anziani del luogo ricordano ancora esistente nei primi anni del secolo scorso; oggi però è scomparsa.

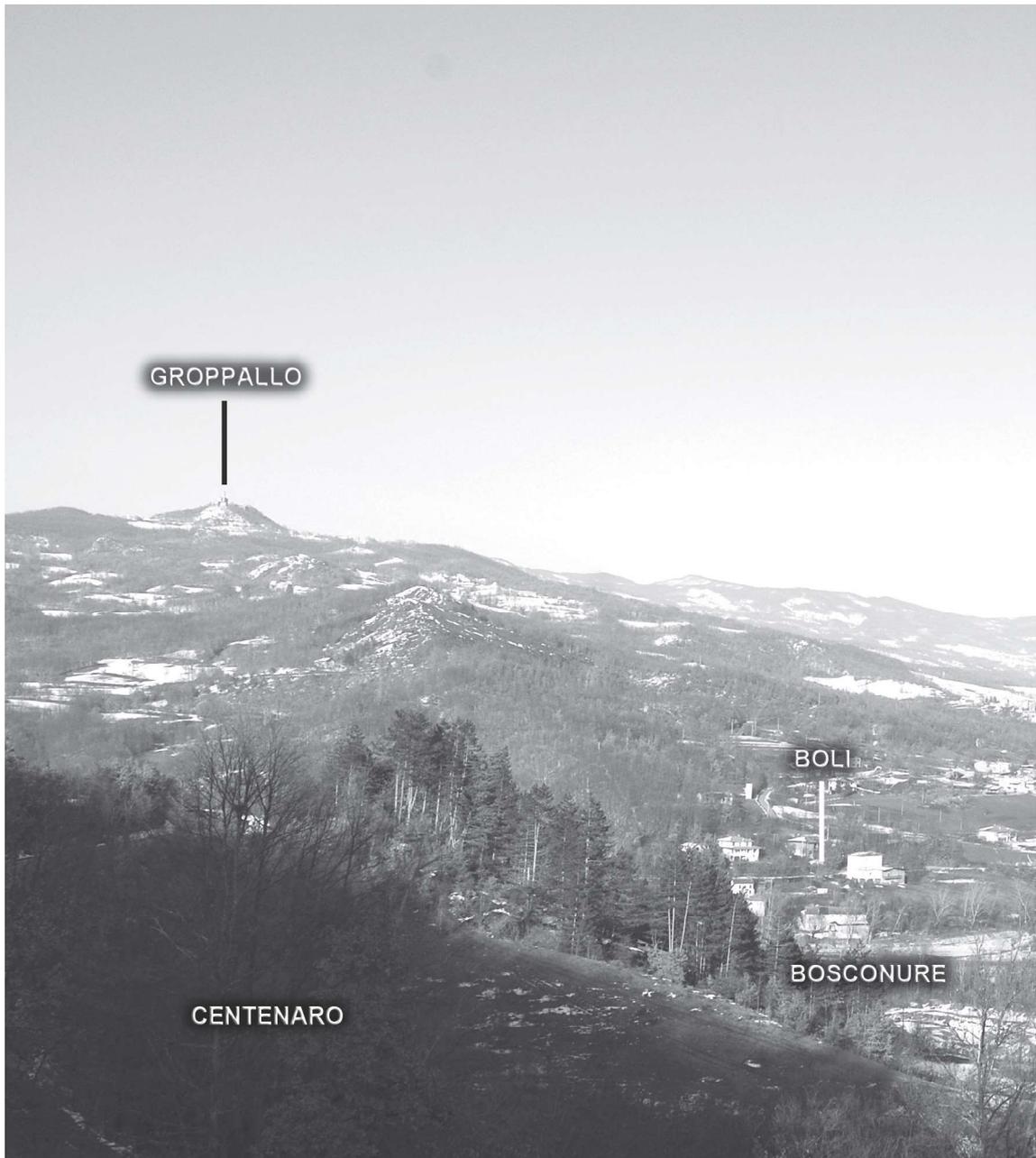
Non abbiamo, per ora, traccia di fatti storici che accuminino Coletta ed il *castello di Boli* ma è chiaro il forte legame tra di essi se si guardano le mappe.

E' da riferire invece, a titolo di curiosità, l'utilizzo del poggio boscoso del *Castellone* come vedetta durante il secondo conflitto mondiale.

I più anziani della zona ricordano che i partigiani si portavano spesso su questa altura per scrutare i passaggi su strada delle truppe nazifasciste, ma soprattutto per tenere sotto controllo l'osteria di Cantoniera della signora Colomba, sede del comando tedesco.

⁴ G. MAGISTRETTI, *Op. cit.*, p. 12.

IL CASTELLO DI BOLI | Il castrum di Boli



Il castrum di Boli | *IL CASTELLO DI BOLI*



Il castrum di Boli | *IL CASTELLO DI BOLI*



Resti del *castello di Boli*: questa porzione di muro posta a Nord, di fronte a Groppallo, è oggi l'unica testimonianza della torre che si ergeva su questo poggio.

IL CASTELLO DI BOLI | Il castrum di Boli



Mappa catastale provinciale di Piacenza, Foglio 110, anno 1952.
In questa recente mappa, possiamo riconoscere nelle particelle n° 81 e 82 la zona in cui era insediata la torre che identifichiamo come *castello di Boli* e, tra le particelle 79 e 50, l'inizio della "strada delle Piane" che in antico conduceva a Centenaro giungendo da Groppallo.

Il castello di Boli nella storia

Così come un puzzle difficile da completare perché mancante di molti tasselli, la storia del castello di Boli è allo stesso modo complessa da chiarire, pur conoscendone diversi aspetti che l'hanno caratterizzata.

La suddetta storia è legata a quella del paese di Boli; Risulterebbe assai superficiale tralasciare alcuni aspetti che riguardano la Valnure, soprattutto nel periodo storico che abbraccia il XV ed il XVI secolo.

Per questo non saranno lasciati al caso fatti e vicende molto importanti per la comprensione del testo.

Prima di addentrarci però nel centro delle vicende medievali che hanno caratterizzato l'intera zona di Boli e del suo *castrum*, è essenziale partire da epoche più remote. E' infatti ormai certo che la zona presa in esame, (e comunque tutta la giurisdizione di Groppallo), fosse stata scelta come insediamento abitativo già in epoca proto-storica, sicuramente per le ragioni di difesa e dominio che il territorio offriva.¹

¹ M. BAZZINI - G.P. DEVOTI - A. GHIRETTI - E. GIANNICHECKDA - R. PEREGO - S. PROVINI, *Un'officina per la lavorazione della steatite (X-XII secolo) ed un granaio carbonizzato (inizi XI) al Monte Castellaro di Groppallo (comune di Farini, media valle del Nure, Piacenza) Prima campagna di scavo (2006-2007)*, All'Insegna del giglio, Firenze, 2009, p. 453.

Boli nella rete dei fortilizi dei Nicelli

Il *castello di Boli*, come è facile intuire dal capitolo precedente, non era certamente una struttura isolata e indipendente, ma faceva parte di una scacchiera di fortilizi "*Nicellesch*" distribuiti lungo il corso del torrente Nure da Ferriere fino oltre Bettola.

Ancora oggi è possibile riconoscerne la tipologia malgrado siano fatiscenti o trasformati; osservandole diventa molto chiaro immaginare la struttura che sorgeva dal poggio, ancora oggi denominato "*Castellone*" dagli abitanti della zona.

L'elenco di questi fortilizi è molto lungo ed è interessante cercare di capire quale di questi edifici, potrebbe risultare il più vicino possibile alla torre di Boli non solo come struttura ma soprattutto per la funzione di controllo ed avvistamento.

I castelli della famiglia Nicelli, posti nella media e alta Valnure, sono per lo più poco conservati ed alcuni di loro risultano distrutti; ma la loro collocazione ci fa comunque intuire il loro ruolo di controllo della Valle sotto l'aspetto viario.

La torre di Selva, ad esempio, è ubicata nelle prossimità di Groppallo, tra Tornara e Bruzzi, in località Selva di sotto.



Torre di Tornara, Groppallo (Farini).

La torre, che sorge a circa 3Km da Groppallo, è citata in diversi atti da cui risulta appartenere in antico alla famiglia Cavanna. Esiste un forte legame storico fra questa casa-torre ed il *castello di Boli*.

Il fortificio rivestì una funzione di primo piano quando, nella primavera del 1515, fu probabile sede di un complotto che portò sangue e morte a Tornara a causa della contesa per la proprietà della casa - torre tra le famiglie Provini e Cavanna.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutto il personale della Biblioteca Passerini Landi di Piacenza, e degli Archivi di Stato di Piacenza e Parma, per la loro professionalità e per la disponibilità nella difficile ricerca di documenti e testi antichi.

Ringrazio cordialmente Ferruccio Pizzamiglio, per avermi messo a disposizione numerose fonti storiche, tratte dalle sua preziosa collezione, presso la Biblioteca “*La Tosa*” di Vigolzone.

Una gratitudine particolare la rivolgo alla prof. Carmen Artocchini; I suoi ricchi suggerimenti hanno trovato spazio in ogni pagina di questa ricerca.

Un grazie speciale a Giovanni Cavanna di Coletta, (nonché mio nonno), ad Angela Cavanna e Antonio Morisi di Cà Gregorio, per i loro racconti.

Ultima, ma non per importanza, è la riconoscenza verso mia moglie, che ha sempre supportato, nonostante il nostro poco tempo libero a disposizione, i miei progetti e le mie ricerche a lungo termine.